

> TABELLINE

Qual è il prezzo di un Nobel per la medicina

PIERGIORGIO ODIFREDDI

NEL 2007 James Watson, scopritore con Francis Crick della doppia elica del Dna, fece un errore madornale: parlò di argomenti delicati, quali il quoziente intellettivo, con un giornalista che ne difettava. Non era un'intervista, ma questo non ferma i cercatori di scoop, sempre pronti a carpire qualche frase che non capiscono e a riportarla fuori dal contesto. Seminato sul terreno fertile del perbenismo puritano e del *politically correct*

statunitense, il *gossip* scatenò una piccola caccia agli stregoni, nello stile di quella già efficacemente condotta, per motivi analoghi, nel 2005 contro Lawrence Summers, presidente dell'Università di Harvard. Quest'ultimo, costretto a dimettersi, passò a miglior vita professionale e fece soldi a palate con un *hedge fund*. Anche Watson fu costretto a dimettersi dalla carica di presidente onorario del laboratorio di Cold Spring Harbour. Lo scorso giovedì,

sessant'anni dopo il conferimento del premio Nobel, ha venduto all'asta a New York la medaglia e il discorso, incassando quattro milioni e mezzo di dollari. Immaginiamo il travaso di bile del giornalista. Il suo sgambetto ha reso lo scienziato ancora più famoso, e dunque ancora più monetizzabile. Ma di lui non ci ricordiamo neppure il nome, soltanto l'ottusità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

“Ma il successo di una pittrice costa più fatica”

Parla Linda Nochlin, critica e storica americana di cui esce in Italia la nuova edizione di un saggio sulla condizione delle artiste nei secoli

DARIO PAPPALARDO

«L'ARTE è l'esito di una situazione sociale, della cui struttura è elemento integrante». Linda Nochlin, storica dell'arte americana e professoressa al Vassar College, lo scrisse nero su bianco in un lungo articolo su *ArtNews* del gennaio 1971. Rispondeva così alla domanda: *Perché non ci sono state grandi artiste?* In altri termini, la condizione delle artiste nel tempo è andata di pari passo con quella femminile. Rosa Bonheur, scultrice del Quattrocento, Marietta Robusti, figlia di Tintoretto, e Artemisia Gentileschi si sono mosse come aliene nel mondo di Leonardo e Michelangelo. Ma oggi che il saggio della studiosa torna in una nuova edizione (Castelvecchi)

le cose vanno diversamente? Professoressa Nochlin, nella power list del 2014 pubblicata da *Art Review* ci sono due artiste nella top ten: Marina Abramovic (al numero 5) e Cindy Sherman (al 10). I tempi sono cambiati?

«Certo, il fatto che Marina Abramovic e Cindy Sherman siano nella top ten dimostra che le donne dell'arte hanno raggiunto livelli alti. Ma attenzione: si tratta di due nomi su dieci. E, se si paragonano i prezzi delle opere, si vede chiaramente che quelle realizzate dagli uomini sono di gran lunga più costose. Una artista donna arrivata al top per ora guadagna molto, ma molto meno, rispetto a un collega maschio dello stesso livello».

Effettivamente, se si guarda alle grandi aste, ci sono i soliti Jeff Koons, Damien Hirst, Gerhard Richter... I collezionisti preferiscono gli uomini?

«Non c'è dubbio che gli artisti uomini siano quelli che vanno per la maggiore alle grandi aste. I collezionisti sono per lo più uomini e nella maggior parte dei casi preferiscono acquistare opere di uomini».

Il nuovo film di Tim Burton, *Big Eyes* con Amy Adams e Christoph Waltz, racconta la storia vera di Margaret Keane: lei dipingeva e suo marito firmava le tele. Come spiega questa vicenda accaduta nell'America degli anni Cinquanta e Sessanta?

«Non la considererei una storia che ha a che fare con l'arte. È semplicemente un'assurdità che è potuta accadere grazie a un pubblico ignorante che apprezzava dei brutti dipinti con grandi occhi e grazie ai ciarlatani che provvedevano a produrli».

L'estate scorsa, Tracey Emin ha venduto la sua opera *My Bed* (un letto disfatto con mozziconi di sigaretta e preservativi) per 4,5 milioni di dollari. Pensa che una donna debba fare leva su forme di voyeurismo per avere successo?

«Emin è una donna versatile e interessante: fare leva sul voyeurismo del pubblico, come fanno molti artisti maschi del resto, è solo una delle sue strategie. Ma ha realizzato tante opere che non puntano su questo. Prenda la serie di disegni concepiti con Louise Bourgeois. Potrei aggiungere che Tiziano e Matisse spesso puntarono sul voyeurismo. Penso che un nudo di Tiziano si presti a un voyeurismo molto più facile del letto di Tracey Emin».

Crede che oggi una donna che voglia fare l'artista debba fare più fatica di un uomo?

«Sì, deve faticare più di un uomo. Ma entrambi, l'uomo e la donna, per diventare artisti devono lavorare sodo».

Se dovesse scegliere le artiste più interessanti della scena contemporanea?

«Ce ne sono tante: Sophie Calle, Cindy Sherman, Rachel Harrison, Ellen Altfest, Sam Taylor-Wood, Jenny Saville, Martha Rosler e potrei andare ancora avanti...».

L'arte ha un sesso?

«No, l'arte no. Ma gli artisti sì».



L'AUTRICE
Linda Nochlin ha scritto *Perché non ci sono state grandi artiste?* (Castelvecchi pagg. 94, euro 12)

ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA